



Regia Pepe Danquart - **Origine** Germania, Francia, Polonia, 2013
Distribuzione Lucky Red - **Durata** 108' - **Dai** 12 anni

Srulik, un ragazzo di circa nove anni fuggito dal ghetto di Varsavia con il padre, riesce a sottrarsi ai tedeschi perché il papà, dopo avergli dato frettolose indicazioni su come comportarsi, si sacrifica per lui attirando i militari sulle proprie tracce.

Il ragazzo, per non farsi riconoscere come ebreo, prende il nome di Jurek Staniak e comincia una fuga disperata nelle campagne e nei boschi, dormendo sugli alberi, unendosi a gruppi di fuggiaschi come lui, offrendo mano d'opera alle fattorie del luogo in cambio di cibo e rifugio. Impara anche a resistere agli stenti: la fame, la solitudine, il gelo della stagione invernale... Per sopravvivere respinge la propria identità, si presenta e comporta di fronte a tutti come un orfano cattolico polacco riuscendo a non smarrire mai la speranza e la fiducia in chi incontra.

Nel suo viaggio incontra persone che lo accolgono e lo aiutano, ma anche altri che lo maltrattano e lo denunciano. Un giorno, mentre sta aiutando dei contadini, la mano destra gli resta incastrata in una macchina agricola e per la crudeltà di un chirurgo che si rifiuta di operare un ebreo, la ferita si infetta e gli devono amputare una parte del braccio. Malgrado questa nuova prova Srulik trova la forza di andare avanti fino alla primavera del 1945 quando ormai soffiano venti di pace.

Di fronte a chi lo viene a cercare e gli prospetta la scelta di essere coerente rispetto alle proprie origini, riassume con coraggio la propria identità di ebreo.

«*Dimentica il tuo nome, ma non dimenticare mai di essere ebreo!*». Questa la raccomandazione che il padre fa a Srulik prima di spingerlo a scappare dalla parte opposta rispetto a quella in cui fuggì lui nel tentativo di salvargli la vita. Yoram Friedman ha oggi quasi ottant'anni e vive con la famiglia in Israele, ma ricorda ancora i due anni trascorsi tra i boschi della Polonia quando durante la Seconda Guerra Mondiale era stato costretto a lasciare il villaggio dove abitava, e la propria famiglia, per sfuggire alle truppe naziste. La sua storia è stata raccontata dallo scrittore israeliano Uri Orlev nel romanzo che sta alla base del film, pubblicato dall'Editrice Salani. Dello stesso autore e sullo stesso tema ricordiamo anche il bel testo *L'isola in via degli Uccelli*, divenuto anch'esso film nel 1997 per la regia del danese Søren Kragh-Jacobsen.

Corri ragazzo corri propone il tema della Shoah vista dagli occhi di un bambino che mette alla prova se stesso e la propria resistenza arrivando a respingere la propria vera identità nonostante la raccomandazione del padre. Questo perché l'intelligenza e la sensibilità gli suggeriscono che, date le circostanze, quella scelta è solo una strategia per difendersi e sopravvivere in un mondo che nega ogni libertà e ogni valore.

Il regista segue da vicino e racconta, nell'orizzonte globale e nei dettagli, la vicenda del piccolo Jurek, accompagna gli spettatori a condividere una storia di formazione singolare ma ricca di spunti su cui riflettere anche al di là delle particolari circostanze in cui il ragazzo l'ha vissuta.

Infatti, inserendo l'esperienza di Jurek nel contesto in cui prende corpo e collegandola ai comportamenti e alle scelte delle tante persone, amiche e nemiche, che incontra, il film diviene un documento storico utile per conoscere e/o ricordare le vicende tragiche di un'epoca che non è poi tanto lontana. In particolare sono certamente ancora molto attuali i temi che pone sul tappeto: i valori della diversità culturale e religiosa, dell'identità, della solidarietà, dell'accoglienza e dell'integrazione. Vincitore di un Oscar per il cortometraggio *Schwarzfahrer* (1993), il regista Pepe Danquart racconta la vicenda di Jurek con realismo e ricostruendo con efficacia l'ambiente e l'epoca in cui si snoda, filtrandoli però sempre attraverso lo sguardo del ragazzo, fatto che ad esempio



giustifica alcune immagini e alcuni momenti del film non del tutto in sintonia con il tono drammatico generale.

Le scelte espressive sono accurate e riescono a rappresentare con forza l'odissea del ragazzo tra realismo e immaginazione suscitando nello spettatore partecipazione intensa al dramma che ha vissuto. Le atrocità della guerra e le persecuzioni razziste restano sullo sfondo perché il film privilegia le avventure e gli incontri vissuti dal protagonista.

La sua corsa verso la sopravvivenza e la libertà è accompagnata da *flash* che

ricordano gli incubi del ghetto (i suoni, le luci, i rumori) e i momenti dello strappo lacerante dagli affetti familiari. Saranno anche questi ricordi a indurre il ragazzo a non arrendersi anche nei momenti più tragici.

Una memoria che resterà nel suo animo per sempre, che certamente è presente nel vissuto del vero Friedman che conosciamo alla fine della storia, che gli autori del libro e del film affidano ai lettori e agli spettatori come testimonianza della presenza del Male nella Storia.

Mariolina Gamba



Elementi per la discussione / suggerimenti didattici

- Rifletti sui diversi momenti della vicenda, analizzando in particolare gli atteggiamenti, i comportamenti e le emozioni del protagonista e dei vari personaggi che incontra.
- Negare la propria identità, contraddicendo a quanto gli aveva chiesto il padre è in questo caso una grave disobbedienza da parte di Sruлик o ha un fine superiore, in un certo senso in sintonia con le indicazioni paterne?
- Solidarietà e amicizia; egoismi e crudeltà; sofferenza e momenti di serenità... Ricerca questi sentimenti all'interno della storia vissuta da Sruлик e nei diversi contesti in cui vengono posti in luce..
- Con l'aiuto dell'insegnante individua il rapporto che esiste tra la vicenda narrata nel film e la Storia dell'epoca in cui esso si svolge.
- Quali sono i temi che il regista vuol proporre alla riflessione degli spettatori con questo film? Questi temi sono ancora attuali o ti sembrano legati solo al momento vissuto dal protagonista?
- Il film è tratto da una storia vera, vissuta da Yoram Friedman (che oggi ha quasi ottant'anni e vive con la famiglia in Israele). La sua esperienza è stata raccontata dalla scrittore israeliano Uri Orlev che sulle vicende di ragazzi sopravvissuti miracolosamente durante la dittatura nazista ha pubblicato anche il libro *L'isola in via degli Uccelli* (tradotto anch'esso in un bel film dal regista danese Søren Kragh-Jacobsen). Sarebbe interessante procurarsi quel film, vederlo e analizzarlo con i tuoi compagni paragonando le due storie, i comportamenti dei protagonisti e degli altri personaggi, i temi che affrontano... Un'altra ipotesi potrebbe essere quella di procurarsi i due libri da cui sono tratti i film e di programmare un'analisi comparata dei quattro testi.